

Il ghetto che serve all'agricoltura

Luciana Cimino

Assim ha fatto per anni il metalmeccanico a Milano. Nel 2014 ha perso lavoro e permesso di soggiorno, arrivato in Puglia ha aperto la prima trattoria di Borgo Mezzanone. E l'ha chiamata *Restaurant Borgo mezzanotte*. L'attività è florida e questo permette a lui, come agli altri che hanno aperto botteghe nel ghetto, di non spaccarsi la schiena nei campi. Nella provincia di Foggia è appena iniziata la stagione dei pomodori che arriverà nel pieno ad agosto. I braccianti arrivano dalla piana di Gioia Tauro, in Calabria, e si spostano a seconda dei raccolti: prima gli asparagi, poi i pomodori, l'uva a ottobre. La distesa di cemento dove sono sorte le baracche era una pista d'aeroporto, da qui partivano i mezzi militari per la guerra in Jugoslavia.

Adesso la pista è diventata il corso di un paese extraterritoriale dove vivono 5 mila braccianti che lo Stato non vuole riconoscere come lavoratori né come persone. L'agricoltura impiega circa un milione di lavoratori. Di questi, 250 mila sono in condizione di sfruttamento a vario titolo. Un dato che non è aumentato negli anni, segno di una condizione strutturale che il governo Meloni non ha affrontato neanche in maniera emergenziale. La gran parte dei fondi del Pnrr destinati al superamento degli insediamenti informali, cioè dei ghetti dove sono confinati migranti anche con documenti regolari, è stato restituito. La spesa prevista era di 200 milioni di euro, 54 erano destinati solo a Borgo Mezzanone e 28 al comune di San Severo, sempre in Puglia, dove si trova l'altro ghetto, quello di Torretta Antonacci. I Pal (piani di azione locale) erano già pronti ma alla fine del processo l'esecutivo ha optato per tagliare i progetti più impegnativi e quelli che i comuni amministrati dalle destre non volevano portare avanti. Il risultato: 178 milioni sono stati restituiti, a Borgo Mezzanone e Torretta Antonacci si continua a vivere come prima tra le fogne a cielo aperto, senza acqua ed elettricità, tra le lamiere roventi d'estate e gelide d'inverno, con il rischio di morire in un incendio, quando non nei campi per la fatica, o in bici mentre si recano a lavoro.

«Il governo dopo la strage di Amendolara ha amplificato la narrazione dello scontro fra bande criminali della stessa comunità – ragionano dalla Flai Cgil, che ogni anno percorre le campagne con le brigate del sindacato di strada – per nascondere che invece dietro c'è un preciso disegno dei padroni a cui conviene mantenere i lavoratori in semischiavitù». I proprietari delle terre di Torretta Antonacci si sono fatti sentire. Dopo che i migranti hanno occupato per protesta la Cattedrale di Bari, la regione ha promesso l'installazione di alcune pompe d'acqua ma, come successo nel caso dei cassoni per l'immondizia, i proprietari l'impediscono pretendendo un risarcimento per l'occupazione di suolo.

Giovanni mininni, segretario nazionale del sindacato degli agricoltori della Cgil: «Questi processi vanno velocizzati, lo Stato è assente, la prefettura immobile, la regione ha i suoi tempi». Con lui c'è anche la segretaria nazionale della Flc, Gianna Fracassi, che sta studiando un modo per implementare le lezioni di italiano che ora si basa sul lavoro volontario di docenti della zona. Come Daniele, docente in una scuola superiore di Foggia che in inverno fa lezione con la luce dei telefonini. Eppure ad appena un chilometro di distanza ci sono campi interamente coperti da pannelli fotovoltaici. Bakari è uno dei più anziani del gruppo di maliani di Torretta. È arrivato oltre 10 anni fa, vorrebbe portare in Italia moglie e figli ma non finché sarà costretto ad abitare tra le lamiere, in mezzo ai rigagnoli di acqua putrida e i rifiuti ammassati. «Con il nostro lavoro notte e giorno diamo da mangiare agli italiani, perché non ci rinnovano il permesso di soggiorno? Salvini dice che è contro il lavoro nero ma allora ci deve regolarizzare».

Sayon, considerato il "sindaco" di Torretta, vive lì da 17 anni. Si è sindacalizzato, racconta, «per aiutare le persone che stanno con i documenti bloccati e per migliorare le condizioni di vita facendo arrivare l'acqua per le docce, la corrente, i bagni e soprattutto il trasporto: tre corse al giorno per andare a lavorare e fare la spesa nel centro abitato più vicino». A Torretta sono in mezzo al nulla, in condizioni persino peggiori di Borgo Mezzanone dove si è formata una economia alternativa: meccanici, artigiani, alimentari, persino abbigliamento e riparazione pc. Lamin e Ahmed sono fra quelli che hanno manifestato con la Flai ad Amendolara, è loro l'idea di stampare una maglietta con i nomi dei colleghi afgani e pakistani bruciati vivi in Calabria perché pretendevano di essere pagati. «Questo sistema conviene a tutti – spiega Fabio Ciconte, presidente di Terra! – le

aste al ribasso dei pomodori da industria costringono i produttori a tagliare da qualche parte, la prima cosa è il costo del lavoro. Questo tipo di dinamiche commerciali sono una delle cause prevalenti dello sfruttamento in agricoltura, non possiamo pensare di denunciare i caporali senza occuparci dello schiacciamento delle filiere produttive». E della Bossi-Fini. «Il decreto flussi è un bluff che serve ad alimentare i ghetti, il modello c'era ed era quello di Riace ma il governo ha preferito rinunciare persino ai soldi del Pnrr pur di mantenere in piedi questo sistema», la sintesi del sindacato

il manifesto, 10 luglio 2026